

I volti italiani di Ghitta Carell

Per lei hanno posato Maria José e Umberto di Savoia, le famiglie Mondadori e Pirelli, Benito Mussolini, Margherita Sarfatti, Walt Disney, Pio XII e Giovanni XXIII.

La fotografa Ghitta Carell è stata una delle protagoniste dell'arte fotografica del Novecento. E ora Roberto Dulio le dedica un volume (*Un ritratto mondano. Fotografie di Ghitta Carell*, Johan & Levi, pagg. 106, € 10,00) che svela arte e vita della nota ritrattista che immortalò l'Italia tra le due guerre. Dulio ricostruisce le vicende personali e artistiche della fotografa che con i suoi ritratti d'autore rappresentò un'intera società, coniugando la ritrattistica rinascimentale e barocca con il gusto glamour delle fotografie che stavano consacrando il divismo degli attori d'oltreoceano.

Classe 1899, ebrea di origine ungherese, Ghitta Klein (soltanto in seguito adotterà il cognome Carell) frequenta in patria lo studio del fotografo Székely Aladár e forse anche quello di József Pécsi. Nel 1924 si trasferisce in Italia e si fa strada: è la fotografa del Duce nel 1933 e nel 1937 e i ritratti del dittatore (con molti ritocchi, di cui è maestra) suggellano la sua fortuna professionale. Davanti al suo



GHITTA CARELL | *Palma Bucarelli*

obiettivo si fermano Marcello Piacentini, Filippo Tommaso Marinetti ed Edda Ciano con i suoi figli. Bellissima è anche l'immagine che fissa l'avvenenza giovanile di Palma Bucarelli.

Il successo della fotografa ebrea attira però l'attenzione della Polizia politica. Ed è solo grazie alle sue frequentazioni che, nel 1939, la Carell viene autorizzata a rimanere nel nostro Paese, diventando nel 1959 cittadina italiana. E i suoi "modelli" prediletti saranno, d'ora in poi, i pontefici Pacelli e Roncalli. Dopo sua morte, nel 1972, la Carell venne ingiustamente liquidata come «fotografa del regime».